

L'ambiente del litorale dell'Alto Adriatico dalla foce del Tagliamento al porto di Baseleghe

di Franco Romanin

Terra e laguna

La scoperta del paesaggio offre visioni di grandi emozioni a chi, partendo dalla foce del Tagliamento attraversa tutto il territorio di Bibione, fino a giungere a Baseleghe, al Canal dei Lovi, immissario del Canale Taglio. L'ambiente delinea un continuo orizzonte e crea spazi mirabili, culla naturale di desiderio di pace, che sa di paradiso terrestre, in una visione che ritempra lo spirito.

Spesso si invocano e si cercano viaggi in terre lontane, in Paesi in capo al mondo, dove sicuramente si trovano bellezze naturali, oasi naturalistiche, ambienti incontaminati e immense risorse ambientali. È vero, il nostro pianeta possiede ancora angoli dove sembra che il tempo si sia fermato e dove l'uomo trova ancora la dimensione del suo esistere. Bello viaggiare, bello scoprire nuovi ambienti, nuove realtà, civiltà diverse. Sorprende però e difficilmente viene scoperto che anche qui, in questo lembo di territorio dell'Alto Adriatico, all'estremo confine del Veneto e della provincia di Venezia, in diocesi di Concordia – Pordenone, esiste qualcosa paragonabile a un paradiso. Terra questa a ridosso del mare, da esplorare, scoprire, conoscere per le sue ricchezze ambientali formatesi in tempi molto lontani allo sbocco dei bacini alluvionali dei fiumi, dove tutto desta stupore e ammirazione: la laguna, le valli, i boschi, le dune, le barene, i casoni. Visitando questi luoghi ci si rende conto dello straordinario capitale naturale di cui disponiamo e soprattutto si prende coscienza, che tutto ciò va salvaguardato e tutelato, senza rapinarlo, perché la natura, se violentata o maltrattata, alla fine si ribella, mettendo a rischio un patrimonio che essa stessa ci ha regalato.

In questo territorio sono evidenti le tracce che la natura ha lasciato dell'antica e sconfinata laguna che in tempi remoti si estendeva tra i fiumi Livenza e Tagliamento. Sono tracce che esprimono una varietà straordinaria di forme e ambienti con alvei lagunari, dune fossili e marine, bacini che risentono delle maree, valli da pesca e da caccia, oltre alla presenza di una ricchissima fauna e flora selvatica. È un'area, quella di questa parte dell'Alto Adriatico, che presenta caratteristiche naturalistiche di particolare importanza e peculiarità, che nonostante le trasformazioni anche operate dall'uomo nel corso dei secoli, ha mantenuto essenzialmente una sua particolare "naturalità". Risulta infatti essere custode di una vegetazione e di una fauna uniche, ciò dato, tra l'altro, da condizioni biogeografiche e bioclimatiche del tutto particolari. La specifica collocazione geografica caratterizza infatti tutto il sistema della vegetazione soprattutto quella floristica, che da millenni ha risentito di fenomeni di migrazione che hanno portato la flora alpina verso la pianura attraverso il deflusso dell'acqua dei fiumi. Geograficamente, con la sua configurazione insulare, tutta questa area è costituita da zone, dentro le quali si trovano autentici paradisi naturalistici, quali il bacino lagunare di Portobaseleghe, il litorale verso il mare Adriatico, l'area della foce del fiume Tagliamento, le valli denominate Val Grande e Vallesina, il tutto attraversato dalla "Litoranea Veneta", via d'acqua interna, che collega il delta del Po al golfo di Trieste.

Molto indietro nei millenni, alla fine dell'ultima glaciazione, si formò il litorale con la configurazione della costa, e, per effetto poi dell'aumento del livello del mare, si formarono le lagune. Aree molto estese che si modificarono man mano che i fiumi depositavano i loro detriti, aggiunti al corso e ricorso delle correnti, che a più riprese influirono sull'ambiente. Si formarono così le spiagge, seguite dalle dune, accumulate quest'ultime dall'azione del vento e della grande quantità di sabbia, caratteristica del litorale di tutta l'area bibionese. Di diverso tipo crebbero così le vegetazioni che attecchirono nelle dune e negli avvallamenti tra le stesse, dove l'acqua ristagnava; vari tipi di

piante crebbero poi nelle zone paludose a ridosso del mare. Anche le pinete e i boschi ebbero un enorme sviluppo, e in certi tratti di costa coprono ampie zone caratterizzate dalle dune. Formatesi le lagune, rimasero a fior d'acqua soltanto le barene, ricche di canneti, vere oasi di rifugio per gli animali acquatici, intersecate da tortuosi canali, i ghebi.

Il territorio bibionese, presenta attualmente un litorale che va da Portobaseleghe alla foce del Tagliamento, con un'ampia spiaggia, interrotta da un piccolo invaso, la lama di Revelino. Una incessante erosione continua a minacciare parte della spiaggia, soprattutto verso la foce del Tagliamento (zona faro), dove sono state collocate delle scogliere a difesa dell'avanzamento dell'acqua del mare. Lasciato il litorale e la spiaggia, nel territorio circostante, Bibione conferma ancora degli autentici paradisi naturalistici. Un'accurata analisi dell'ambiente bibionese di Michele Zanetti evidenzia che questo è caratterizzato da suoli sabbiosi asciutti e con un livello di umidificazione differenziato, nonché da un clima temperato, infrigidito da venti del quadrante nord-est (bora) e dalle acque del Tagliamento. Il quadro dei parametri ambientali si completa quindi con gli spiccati influssi dovuti alla salsedine marina e con la tendenza a condizioni termoxerofile proprie dell'ambiente di duna fossile aperta. Numerosi ed interessanti risultano pertanto i biotopi floristici dell'area e delle diverse forme della vegetazione. Tra i più significativi risultano quelli di tipo forestale, come la pineta di pino nero (*Pinus nigra*), insediata su dune fossili ed autentico relitto di vegetazione forestale microtermica; quindi la lecceta, il relitto forestale termofilo più settentrionale della penisola italiana e la macchia termofila submediterranea a fillirea (*Phillyrea angustifolia*), orniello (*Fraxinus ornus*), e roverella (*Quercus pubescens*). A questi si alternano i marisceti (*Cladium mariscus*) e gli schoeneti (*Schoenus nigricans*) delle depressioni interdunali e retrodunali, i lembi di prateria steppica ad erba delle fate (*Stipa veneta*), i prati umidi golenali a "Bolboschoenus maritimus", le formazioni erbacee alofite di barena lagunare a *Salicornia veneta* e limonio (*Limonium serotinum*) e infine gli ammoreti (*Ammophila littoralis*) pionieri delle dune marine.

Oltre a ciò, l'ambiente naturalistico dell'intera zona è caratterizzato da una grande varietà di flora spontanea. La successione di eventi nella storia naturale del territorio ha portato Bibione ad avere un patrimonio floristico che non ha eguali in altre zone d'Italia. Per elementi floristici si intendono, tra l'altro, diverse specie di orchidee spontanee. Delle 27 specie censite nella pianura del Veneto Orientale, ben 22 sono state osservate nel territorio bibionese. Esse sono distribuite e vegetano in varie aree, dalla foce del Tagliamento alle sponde del bacino acquatico di Val Grande, su dune fossili di probabile epoca medioevale e addirittura nella zona delle terme. Infatti, la ricerca condotta dal botanico Francesco Sguazzin, autore con Renato Glerean ed altri del libro "Orchidee d'Italia", individua nelle zone boschive di Bibione una delle ultime aree della "bassa" in cui sopravvivono ancora numerose specie di orchidee selvatiche. Si possono trovare: *Anacamptis pyramidalis*, *Cepha lanthera longifolia*, *Cephalanthera rubra*, *Dactylorhiza incarnata*, *Epipactis atrorubens*, *Epipactis palustris*, *Gymnadenia conopsea*, *Limodorum abortivum*, *Listera ovata*, *Neottia nidus-avis*, *Ophrys apifera*, *Ophrys sphegodes*, *Orchis coriophora*, *Orchis morio* e *Orchis palustris* (tre diverse tonalità di colori), *Orchis tridentata*, *Orchis militaris*, *Platanthera bifolia*.

Oltre al "Giardino Botanico Lino delle Fate", area al centro di Bibione, al momento non visitabile, che prende il nome di una specie rarissima di pianta qui rinvenuta, troviamo alle spalle della spiaggia un'altra area di elevato interesse, suddivisa in Val Grande e Vallesina, dove, grazie ad un sistema di controllo idraulico, fluiscono acque salmastre e acque dolci, con interessanti associazioni vegetali e dove viene praticata la piscicoltura e la caccia di valle. Grazie alla rilevanza naturalistica di questi ambienti la Comunità Europea li ha riconosciuti come siti di interesse comunitario (SIC).

Altra caratteristica di questo ambiente naturalistico sono i casoni, tipiche costruzioni con struttura in legno e copertura in canna palustre, una volta usati stabilmente dai pescatori per la pesca in valle e in laguna e ora per lo più utilizzati a scopi turistici. Infatti, nell'estremità meridionale della

Palude delle Zumelle presso Terzo Bacino, sono stati realizzati alcuni casoni dotati di attrezzature moderne e riscaldati.

Il fascino di questi paesaggi ha ispirato vari componimenti poetici, fra i quali si ricorda quello di Elisa Tagliapietra, del 1891, che già conosceva questi luoghi. *«Del mar la fresca profumata brezza / ti sfiora il volto come una carezza, / l'occhio nel bosco verde si riposa / che ai sogni invita l'anima desiosa, / i canali lucenti in mezzo ai prati / ti sembrano fiumi caldi, addormentati... / l'onda spumante sulla vasta spiaggia / di robusti pensier l'anima irraggia»*. Questa lirica di oltre cent'anni fa, che ritrae questi luoghi immersi in una pace quasi irreale, conserva la sua validità ancor oggi, perché la realtà di questo territorio non è sostanzialmente cambiata.

Anche Ippolito Nievo, nel suo capolavoro *«Le Confessioni di un Italiano»*, importante romanzo dell'Ottocento letterario italiano, ambienta parte del suo racconto tra i fiumi, le paludi e le campagne di questo territorio dell'Alto Adriatico. Il Nievo, attraverso i personaggi del romanzo, consegna precisi dettagli descrittivi, assai efficaci per il conseguimento di una più completa comprensione del paesaggio. L'ambiente in queste zone non era cambiato all'epoca in cui l'autore faceva risalire la splendida descrizione del paesaggio delle paludi e del litorale dal Tagliamento al Lemene. Come quando "Carlino" rimase affascinato, al tramonto, da un raggio di sole che si era aperto un varco tra le nubi: *«D'improvviso i canali, e il gran lago dove sboccavano, diventarono tutti di fuoco e quel lontanissimo azzurro misterioso (il mare Adriatico), si mutò in un'iride immensa e guizzolante dei colori più diversi e vivaci. Il cielo fiammeggiante ci si specchiava dentro, e di momento in momento lo spettacolo si dilatava, s'abbelliva agli occhi impossibili di un sogno»*. (Cap. III). E qui il protagonista si lascia catturare dal fascino del tramonto nella laguna, dove l'ispirazione del Nievo è sorretta da un vivido realismo descrittivo. C'è poi una sublime rappresentazione quando lo sguardo si rivolge verso il litorale e con l'occhio attento ed estasiato contempla l'orizzonte che si estende davanti. *«Aveva dinanzi un vastissimo spazio di pianure verdi e fiorite, intersecate da grandissimi canali simili a quello che avevo passato io, ma assai più larghi e profondi: i quali s'andavano perdendo in una stesa d'acqua assai più grande ancora; e in fondo a questa sorgevano qua e là disseminati alcuni monticelli... Ma più in là ancora l'occhio mio non poteva indovinar cosa fosse quello spazio infinito d'azzurro, che mi pareva un pezzo di cielo caduto e schiacciato in terra»*. (Cap. III).

La foce del Tagliamento

Con un'estensione di circa 250 ettari, posto all'estremità orientale di Bibione, la foce del fiume Tagliamento ha il grande privilegio di essere un patrimonio unico dell'intera area del Nord Adriatico. Esso possiede una valenza ambientale e scientifica unica; una risorsa da essere scoperta e soprattutto salvaguardata. Val bene una vacanza nella località balneare, dove al sole e al mare si affianca un habitat esclusivo con una presenza di elementi di fauna e flora a disposizione delle persone amanti della natura. Infatti sono molti ormai coloro i quali apprezzano i caratteri naturalistici di questa zona. Purtroppo, negli ultimi tempi l'area è stata lasciata un po' in abbandono, mal conservata, ma nonostante tutto, essa mantiene il suo fascino che si può intravedere lungo i sentieri in mezzo alla vegetazione, alle dune e ai canneti. Nel litorale della zona faro ad est di Bibione, nei pressi della foce del Tagliamento, sono presenti alcuni elementi floristici di tipo atlantico, che raramente si possono trovare nel resto del Mediterraneo. Ciò è dovuto alle particolari caratteristiche climatiche e al basso grado di salinità delle acque. La presenza ad esempio dell'erica nelle dune, dove assume l'aspetto di una brughiera, si riscontra solo nel litorale atlantico. L'area si pone quindi come ambito di notevole interesse a livello europeo anche per l'esistenza di biotopi diversi tra loro. L'ambiente rivela inoltre la presenza di zone umide con il canneto (canna di palude) costituite, tra l'altro, da carici, gladioli palustri e orchidee. Inoltre, l'area è in parte coperta da pineta con una vegetazione di notevole bellezza, grazie al microclima che si è stabilizzato. Alcune delle specie vegetali presenti sono: il pino nero d'Austria, che raramente vive al disotto dei 600 metri di altitudine (relicto dell'epoca glaciale), il leccio, l'erica, il ginepro,

il pino domestico, il biancospino e il pungitopo. Rendono poi il paesaggio multiforme il “bosco ripariale” con la roverella, la robinia e l’ontano e le “dune litoranee” con le piante erbacee come l’erba medica di mare, lo sparto pungente e l’eringio marino. La fauna ha aspetti e caratteristiche di vita di una notevole varietà di “piumati”. Hanno il loro habitat, tra gli altri, il tuffetto, il germano reale, la folaga, la gallinella d’acqua, il martin pescatore, l’usignolo, il fagiano, la tortora comune, il cardellino, la ghiandaia, il merlo, il pettirosso, il colombaccio, il rigogolo, la cinciallegra, la poiana, il gabbiano comune, il gabbiano reale.

Da rilevare che nell’area della foce del Tagliamento sono stati in discussione qualche anno fa l’insediamento di una darsena con centinaia di posti barca e l’inserimento di tutto il litorale nel costituendo “Parco lagunare del Veneto Orientale”. A oggi tutto è fermo: forse si è capito che questi insediamenti non servono, perché non è detto che tutte le località balneari debbano necessariamente avere le stesse opportunità da offrire al turista. Bibione ha una risorsa naturalistica di valore inestimabile costituita non solo dalla zona della foce del Tagliamento, ma anche da Val Grande e Vallesina e dalla bellissima “Pineda”. Questo ambiente naturale andrebbe valorizzato e fatto conoscere maggiormente, come opportunità unica per diversificare l’offerta turistica di questa parte del litorale Adriatico.

Le valli di Bibione: Val Grande e Vallesina

Val Grande e Vallesina sono inserite in un’area che ha un’ampiezza di circa 600 ha e occupa la parte più interna della costa del mare Adriatico, compresa tra il fiume Tagliamento ad est, Portobaseleghe ad ovest, a nord il canale navigabile “Litoranea Veneta” e il canale “Lugugnana” e a sud la località turistica di Bibione.

Le acque delle valli sono in comunicazione con quelle della “Litoranea Veneta”, che a loro volta si uniscono a quelle del Tagliamento; mentre ad ovest comunicano con il canale “Lugugnana” e Portobaseleghe, che introduce lo sbocco al mare. Ed è qui che avviene il ricambio idrico delle valli attraverso un sistema di canali e ghebi. In questo territorio si può ammirare ciò che rimane del sistema lagunare che separava le famose *Insulae Bibiones* dal resto della terraferma: Val Grande e Vallesina, che costituivano un tempo un “unicum vallivo” chiamato “Valle del Conte Nane” (Nani Mocenigo di veneziana memoria).

La Val Grande è di proprietà dell’Az. Agr. Ferri de Lazara di Gaetani Arabella e figli, mentre la Vallesina è suddivisa in più proprietà.

Strutture molto interessanti sono inserite all’interno delle valli: il “cason di caccia” con abitazione del capovalle, magazzino e foresteria, oltre alle chiuse e lavorieri a Val Grande; mentre in Vallesina insistono anche alcuni edifici restaurati.

Spiega Alberto Lubiani, nel suo “*Orizzonti di San Michele e Bibione*”: «*Il complesso vallivo, che è rimasto integro, almeno dal 1800, rispetto alla destinazione d’uso è preservato da interventi antropici, perché escluso dalle opere di bonifica che hanno interessato tutto il territorio a monte, vede tuttora il mantenimento di una tradizione certamente plurisecolare che si fonda sull’itticoltura. Il termine valle si fa derivare dal latino valium che identifica, tra l’altro, la delimitazione di uno specchio d’acqua con arginature di terra, all’interno di una laguna e la vallicoltura è un’attività che si è sviluppata sin da tempi remoti nelle lagune venete, dove si allevavano molluschi e pesci fin dall’occupazione romana... Val Grande e Vallesina sono quindi valli da pesca che si sono conservate integre e funzionali perché generazioni di proprietari e di “capi valle” curarono e mantennero per secoli i sistemi di ricambio idrico, aree di svernamento, aree di cattura e pabulum (aree di pastura che si possono vedere in funzione tutt’ora). Il tutto incorniciato dal bosco termofilo che si può ammirare sulla destra della strada che porta a Bibione Pineda fino a Portobaseleghe.*

La vegetazione, formata tra l’altro, da “pino domestico” (*Pinus pinea*), “pino marittimo” (*Pinus pinaster*) e “pino d’Austria” (*Pinus nigra*), che si estende nell’area delle valli, è ancora quella che in tempi andati ricopriva le coste dell’Alto Adriatico, frutto anche di un rimboschimento effettuato dal

Corpo Forestale dello Stato fin dal 1954.

All'interno delle valli l'ambiente si presenta in forma lacustre, dove tutto lo specchio d'acqua è contornato qualche volta da canneti. In Val Grande è presente una formazione autoctona di lecceta, riscontrata la più settentrionale d'Italia, situata nell'area delle dune del famoso "Motteron dei Frati", dove sono stati rinvenuti resti di abitazioni risalenti all'impero romano.

A Val Grande la "vallicoltura", ossia l'allevamento di pesce in maniera estensiva, raggiunge livelli di eccellenza grazie al ricambio idrico della valle che avviene attraverso l'azione di "chiaviche", le quali selezionano le acque stesse nei momenti in cui presentano diversità di salubrità, di salinità e di ossigeno. L'attivazione delle "chiaviche" avviene in occasione delle fasi di bassa e alta marea. Il patrimonio ittico della valle è costituito da numerose specie come la bosega, il lotregano, la verzellata, la volpina, cui si aggiungono anguille, muggini o cefali, branzini e orate. Ma quello che è più interessante è che proprio in Valgrande ultimamente viene allevato "pesce biologico". È questo un prodotto ottenuto con alimentazione naturale e nel rispetto degli equilibri ambientali, con un controllo giornaliero delle acque, del pesce e del fondale. I dati raccolti consentono agli Istituti preposti di rilasciare la certificazioni biologica del pescato. Val Grande costituisce poi una grande attrazione per visite e safari fotografici. Ha una superficie di 360 ettari, con specchi d'acqua e boschi di lecci e pini. Vi si respira un'aria di quiete e di tranquillità immersi nella natura. La visita al Parco si svolge a piedi o in bicicletta con visite guidate di un'ora circa. È inoltre possibile accedervi a cavallo noleggiandolo al vicino maneggio. Si può visitare il sito ove sono stati ritrovati i resti di un'abitazione romana. È stato allestito anche un piccolo museo.

Interessante l'avifauna stanziale e di passo, che nelle valli trova rifugio e sostentamento. Oltre ai trampolieri (piovanelli, beccaccini, chiurli, totani, pantane, pittime, combattenti, gambecchi, corrieri, cicogne bianche) e nere è possibile osservare anche il codone, il fischione, il martin pescatore, le rondini di mare, i gabbiani, la moretta tabaccata, la folaga, il moriglione, la marzaiola, il germano reale, la pettegola, il cavaliere d'Italia, il falco pescatore, il mignattaio, l'airone bianco. Nel periodo di passo svernano, tra gli altri, l'alzavola, il mestolone, la moretta, il fischione turco, la canapiglia.

Le valli hanno inoltre la ricchezza di un ambiente con eccezionali rarità botaniche. Si riconoscono, tra le altre, il leccio, la fillirea, la smilace, lo scotano, la genziana, la cinquefoglie, la primula farinosa, il carpino nero, il pioppo tremolo. La fauna selvatica è rappresentata anche dagli anfibi (il rospo smeraldino, la raganella italiana), dai rettili (la biscia d'acqua, la vipera comune, il ramarro, la tartaruga palustre e la testuggine di Hermann) e dai mammiferi (il toporagno acquatico, la crocidura minore, il topolino delle risaie, l'arvicola d'acqua, lo scoiattolo, il daino e la faina).

I ritrovamenti archeologici

I reperti archeologici più antichi rinvenuti nel territorio del Comune di San Michele al Tagliamento sono collocati in età dell'Impero Romano.

A Bibione, nell'area di Val Grande, in un sito denominato "Motteron dei Frati", diversi scavi con ritrovamenti archeologici si sono succeduti nel 1883, nel 1932 e più recentemente nel 1991. Sono stati riportati alla luce i resti di una o più abitazioni risalenti ad epoca romana. Gli ultimi scavi archeologici hanno riportato in superficie *tegulae* e *sesquipedales*, frammenti di ceramica grezza, di Terra Sigillata nord italica e africana, di anforacei di produzione egea. Sono stati ritrovati inoltre pesi di rete di forma sferoidale, *tegulae* con marchio TI. PANSIANA e C. TITI HERMEROTIS, un piccolo bronzo dell'imperatore Onorio e moneta dello stesso della zecca di Aquileia (395 – 402 d.C.), frammenti di coppa bacellata in vetro verde – azzurro. Gli scavi hanno testimoniato anche il ritrovamento di resti di murature e pavimentazioni a mosaico in bianco e nero. Sono stati raccolti vetri policromi, frammenti di terracotta, parti di anfore, tegole e mattone con bollatura e monete dell'imperatore Giuliano (355 –363 d.C.), di Flavio Vittore (388 d.C.) ed altre illeggibili, corrose dal tempo.

A Baseleghe, riporta Alberto Lubiani, nell'area retrostante la casermetta della Finanza, il satellite Skylab, ha individuato una perimetrazione ancora da ispezionare, che potrebbe essere messa in relazione con la più vasta area archeologica del "Motteron dei Frati", luogo dove la leggenda vuole che alloggiassero dei religiosi. Tracce di questo insediamento non sono mai state ritrovate.

Si può definire, senza ombra di dubbio, che il "Motteron dei Frati", risulti uno dei siti più belli e interessanti di tutta la costa Nord Adriatica, soprattutto atto a testimoniare insediamenti romani, probabili luoghi di villeggiatura di facoltosi abitanti della vicina colonia romana di Concordia Sagittaria. La villa (marittima) o le ville, insistevano sopra alcuni cordoni di dune minori attigue ad una duna sabbiosa alta una decina di metri, ricoperta attualmente da una folta vegetazione. Alcune altre dune sono occupate da canne palustri, mentre a margine lambiscono le acque della Val Grande. Da rilevare che nel sottosuolo di quest'area, gli scavi hanno permesso di stabilire l'esistenza di depositi marini e lagunari fino a 10 – 14 metri di profondità, tutto datato, secondo gli archeologi, di un'età di alcuni millenni. Dai rilievi accertati è riscontrato che le ville avevano certamente il loro approdo al mare, nonchè pescherie nelle quali allevavano il pesce. disponevano di vari vani destinati a usi diversi, quali sale di ricevimento, alloggi patronali e per gli ospiti, bagni, stanze riservate ai servizi e cucine.

Gli scavi e la storia del luogo, vengono ricordati in maniera molto precisa dallo storico, professor Gallio Cassi, del Regio Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Roma. Infatti egli dichiara: *«Chi vuol saperne di più, legga la mia relazione, che vide la luce nel numero 5 del 1932-33 nel "bollettino dell'Associazione Internazionale Studi Mediterranei" presso il Ministero della P. I.. Essa fu preceduta da una che leggesi negli "Atti" dell'Accademia Nazionale dei Lincei del 1883, in seguito agli scavi praticati nel detto anno. In quanto a residui di romanità, rinvenuti al "Motteron dei Frati" rilevo quanto segue: - Come ebbi occasione di riferire nella tornata di Latisana del Congresso storico (quello della Società di Storia Patria per il Friuli, nel 1912), credo che molto a mare passasse una via da Caorle o Concordia ad Aquileja. "Bibbione" forse era una stazione di ricambio militare e "Bioni" un'altra. Lungo questa linea si trovano, meglio, si trovavano, tracce di vita. Nella pineta a destra del Tagliamento esisteva, fino a pochi anni fa, un cumulo di materiali, conosciuto col nome di "Mutaron dei Frati", oggi scomparso per l'uso fattone dei laterizi, dal quale il Capitano Bedinello (allora amministratore del proprietario Caccia), mi mostrò un mattone con il timbro AUG.VESPAS (ianus), e due monete consolari d'argento: un Vittoriano (anonimo) ed un Denaro della GENSVARGUNTEJA colla quadriglia: oggetti, che esso portò a Trieste e di cui si sono perdute le tracce. Ricordo anche una tradizione: il popolino diceva che in marina esisteva un portico, congiungente Concordia con Aquileja, distrutto da Attila (perché secondo il popolo, tutte le rovine son dovute ad Attila). Questa tradizione concorda con i nomi di alcuni terreni, come "Braidia Statua", "Braidia Tomba", "Terra Colonna", coi quali i vecchi contadini distinguevano le proprietà ancora non censite nella prima metà del secolo scorso. Sono informi monumenti (esagerati nella trasmissione orale, quali il PORTICO), di cose esistenti, probabilmente dei SEPOLCRI, di cui si ornavano le vie romane militari. Seguendo questa linea, troviamo di essere in direzione di BIBIONE (Bevazzana) e dell'isola dei BIONI, oggi sommersa per effetto da bradisismo, che ha tramutato la FELIX AQUILEJA in palude e ne ha sepolte le grandiose rovine. Scavandosi, nelle vigilia della guerra, il gran canale militare di navigazione interna, alla profondità di circa tre metri, si sono trovate, non molto lungi da BIONI, delle costruzioni di fondali, di palafitte e muratura, una magnifica quercia ed alcune monete molto corrose, una fibula ed un martello, oggetti che si divisero i sorveglianti del Genio Militare. Il Capitano Galeazzi, molti anni addietro, mi riferiva che sul canale dei BIONI esisteva una gettata a due gradinate, lunga una cinquantina di metri, e che esso diceva di marmo (probabilmente di pietra d'Istria): gettata, distrutta in occasione dell'annegamento di pietre in Tagliamento, allora della grande piena del 1851, in presidio del palazzo Mocenigo (in sponda di San Michele). Non mi consta che alcuno abbia scritto in particolare su dette ISOLE BIONI, e non credo che essa possa confondersi colla probabile località, in cui sorgeva la vecchia*

“BIBBIONE”, che la tradizione vuole esistesse dove oggi sono le poche case della BEVAZZANA (frazione in Comune di Latisana): tradizione, non confortata da veruna traccia o ritrovamento, se pur non le si vuol attribuire l’acquasantino della vecchia chiesuola, che malgrado l’opinione di pochi fedeli del luogo, non ha nulla di particolare, se pur fosse di scavo. - “Relazione del R. Ispettore degli scavi e monumenti per il basso Friuli, Dott. Virgilio Tavani, alla Direzione del Museo Civico di Udine, in data 4 luglio 1930, VIII). Latisana, agosto 1931, IX»

Questo ha scritto il professor Gallio Cassi in riferimento agli scavi al “Motteron dei Frati”. Purtroppo, tutto quanto esistente in questi luoghi è sepolto sotto metri di sabbia. Fa male pensare che un sito di tale importanza storica e archeologica, che Bibione potrebbe far conoscere e visitare agli ospiti che scelgono la località per le loro vacanze, non possa essere utilizzato in maniera completa per proporre anche un turismo culturale integrandolo al sole – mare.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.: *Ambienti litorali, vallivi e boschivi del Portogruarese* – COVENOR – Sezione Ambiente e natura, 1980
- F. SGUAZZIN – R. GLERAN: *Orchidee d’Italia* – Carlo Lorenzini Editore, 1985
- M. ZANETTI: *Flora notevole della pianura Veneto Orientale* – Portogruaro 1986
- COLLINS – VALLARDI: *Alberi* – Edizioni Garzanti, 1989
- A. DIETMER: *Che fiore è?* – Edizioni B.U.R., 1987
- GRISEWOOD & DEMPSEY: *Guida alle piante d’Italia e d’Europa* –T.C.I. (Vallardi Editore), 1990
- A. LUBIANI: *Orizzonti di San Michele e Bibione* – Lubiani Editore, 1995
- AA.VV.: *Le lagune del Veneto Orientale* – Ediciclo Editore, 2004
- L. BONOMETTO: *Le foci del Tagliamento*, in “Natura e Montagna”, 1997
- E. CASATI MORESCHI: *Salvaguardia di una zona umida, le valli da pesca nel delta del Tagliamento* – Padova
- G. RALLO – M. PANDOLFI – *Le zone umide del Veneto* –F. Muzzio Editore, 1988
- E. VIO: *Il Tagliamento un fiume da scoprire* – Ediciclo Editore, 1992
- AA.VV.: *Alberi* – Arnoldo Mondadori Editore, 1981
- AA.VV.: *Gli uccelli, Dizionario illustrato dell’avifauna italiana* – Editoriale Olimpia, 1980
- P. LANZARA: *Il mondo delle piante* – Arnoldo Mondadori Editore, 1976
- M. ZANETTI: *Boschi e alberi della pianura veneta orientale* – Ediciclo Editore 1985
- L. SIMONELLA: *Bibione tuttanatura* – Mostra WWF Sezione di Portogruaro, 1994
- A. G. CASSI: *Tempi Beati* – Del Bianco Editore, 1954
- E. CASATI MORESCHI: *Val Grande, storia di una valle da pesca* – Grafica S.G.E, 1991
- E. VALLERANI: *Praterie vallive e limpide correnti* – Ediciclo Editore, 1992
- GRUPPO REGIONALE PCI-PDS: *La costa del Veneto Orientale* –Ediciclo Editore, 1991
- C. LAZZARI: *Le ricerche naturalistiche nel territorio veneziano* – Ediciclo Editore, 2006
- C. LAZZARI: *Le orchidee della Provincia di Venezia* – Società Veneta Scienze Naturali, 2005
- F. RAVAGLI: *Rasc e Rasca* – Edizioni “la bassa”, 2007
- F. CATERINI – L. UGOLINI: *Il libro degli uccelli italiani* – Edizioni Olimpia, 1953
- F. RAVAGLI: *Una vita per la caccia* – Edizioni “la bassa”, 2003
- AA.VV.: *Dal Sile al Tagliamento* – Corbo e Fiore Editori, 1990
- AA.VV.: *La laguna, ambiente fauna e flora* – Corbo e Fiore Editori, 1992
- AA.VV. *Percorsi d’arte, storia ed ambiente del Comune di San Michele al Tagliamento* – 2006
- R. FIORETTI: *Qui Bibione* – Arti Grafiche Friulane, 1970